

Scrivere a Plus lettere
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano.
e-mail: plus@ilssole24ore.com
indirizzo internet: www.ilssole24ore.com



MAL DI BUDGET

«Ecco come tornare a fare banca»

Sono il vice direttore generale di una banca di credito cooperativo e traggio spunto dalla lettera pubblicata su «Plus24» del 10 ottobre scorso per proporre alcune riflessioni in ordine ad alcuni temi trattati, tutti di rilevante interesse attuale. Il filo conduttore che domina la più recente produzione giornalistica specializzata è in larghissima parte costituito dagli approfondimenti sul conflitto di interessi, l'esasperata programmazione budgetaria volta alla pura massimizzazione dei profitti delle imprese bancarie, il trasferimento dei rischi sulla clientela, l'incompetenza del personale in materia di servizi di investimento, l'inefficienza e il costo eccessivo dei servizi bancari, le limitazioni dell'accesso al credito. Temi a cui sono sensibili soprattutto, oltre che i soggetti direttamente interessati (banche, risparmiatori, imprese), il ceto politico, gli economisti, le associazioni che traducono le loro opinioni in una strategia del luogo comune perdendo di vista gli effetti discorsivi su di una economia globalizzata.

In materia di conflitto di interesse tale strategia può produrre effetti devastanti la cui estensione certamente non sfugge agli specialisti; in effetti il collocamento di obbligazioni di propria emissione pone la banca stessa, che presta il servizio di consulenza, in palese conflitto in quanto la Mifid in rapporto al profilo del cliente impone all'intermediario di indirizzare il risparmiatore verso la scelta più coerente per redditività e rischio, e non sempre questa scelta può ricadere sui titoli di propria emissione. In realtà la disciplina Mifid e dei mercati in generale discende dalla loro globalizzazione; globalizzazione che la crisi finanziaria del 2008 ha dimostrato quanto fossero inadeguate le regolamentazioni nazionali e sovranazionali rispetto a un sistema che con le proprie esasperate perversioni aveva già minato la sua stabilità, la sua credibilità.

In altri termini la Mifid sovrintende a un procedimento in base al quale l'intermediario che presta il servizio di consulenza deve offrire non soltanto i propri prodotti dichiarandone il conflitto di interessi ma estendere l'offerta a tutti quegli strumenti finanziari che negoziati sui mercati rispondono alle esigenze

del cliente stesso. Che il sistema bancario spinga per il collocamento delle obbligazioni di propria emissione non appare circostanza censurabile da un punto di vista economico. E spiego perché: si dimentica spesso anche da parte dei diretti addetti ai lavori che gli intermediari bancari, così come definisce il termine stesso, svolgono la loro funzione raccogliendo il risparmio anche attraverso emissioni obbligazionarie e reimpiegando la liquidità verso l'economia; il credito che riceve per la propria attività per gli investimenti la Pmi, il professionista, il commerciante, l'artigiano, la famiglia per l'acquisto della propria abitazione e il sostegno ai propri consumi trae sostegno dal collocamento di prodotti bancari: obbligazioni, certificati di deposito, depositi a risparmio e conti correnti. Questa è l'attività tradizionale del sistema bancario italiano e in particolare delle banche di credito cooperativo.

Far rientrare obbligazioni e certificati di deposito nel coacervo degli strumenti finanziari e quindi essere assoggettati alla direttiva Mifid è una scelta che teoricamente potrebbe determinare paradossalmente il dirottamento di risorse destinabili all'economia reale verso asset speculativi aventi perimetro di rischio non sempre apprezzabili né dal risparmiatore né dall'intermediario stesso. Giova effettivamente al risparmiatore, alle banche, all'economia che le risorse vengano destinate a un sistema intangibile? Alla cosiddetta finanza strutturata o creativa? La soluzione al problema credo sia assai semplice e di buon senso: escludere obbligazioni bancarie e i certificati di deposito dal novero degli strumenti finanziari sottoposti alla Mifid a condizione, che così come avveniva in passato, sia istituito uno stringente vincolo di destinazione delle risorse all'economia reale.

Ciò eviterebbe un insanabile conflitto di interesse e soprattutto la presunzione che in realtà la provvista venga destinata a coprire la leva finanziaria e speculativa che con troppa disinvoltura il sistema bancario ha realizzato in questi anni di fuga dalla economia reale. Si tornerebbe a fare banca. Senza pretese.

Maurizio Carnevale (Spello, Pg)

sarà cura consegnare al proprio commercialista, ovvero al Centro di assistenza fiscale (Caf), la relativa certificazione delle minusvalenze e plusvalenze realizzate, in maniera tale da consentire i giusti conteggi d'imposta. Infine si consiglia al lettore, al fine di evitare in futuro situazioni simili e nel caso si usufruisse del regime di «risparmio amministrato», di accertarsi di consegnare la relativa certificazione delle minusvalenze al momento stesso dell'apertura del nuovo conto titoli con il nuovo intermediario, affinché si consenta a quest'ultimo di aggiornare la situazione fiscale del cliente nello zainetto fiscale fin da subito.

PRECISAZIONE

Il riscontro dell'Isvap al reclamo

In merito alla lettera della signora Disilvestre, apparsa su «Plus24» di sabato scorso con il titolo «Quei ritardi sui premi di Ina Assitalia», l'Isvap desidera precisare che non risponde al vero che la signora Disilvestre non ha ricevuto «alcun riscontro» al reclamo da lei inviato all'Autorità. Al contrario, l'Isvap ha risposto il 20 ottobre con una lettera destinata alla signora Disilvestre e a Ina-Assitalia. Alla lettera hanno fatto seguito, il 29 ottobre, le scuse della stessa compagnia e, il 2 novembre, l'integrale liquidazione alla signora degli interessi di mora, cosa di cui l'Isvap è stata prontamente informata da Ina Assitalia con un fax.

SPORTELLO RECLAMI

Il silenzio di UniCredit sulla polizza

In merito alle polizze Roma Vita, oggi Cnp UniCredit, su «Plus24» del 6 novembre 2008 riportate parti di una mia lettera inviata alla rubrica «Polizze chiare», nella quale manifestavo l'esigenza di avere dall'Isvap «una parola chiara su quella modulistica contraddittoria e ingannevole». L'Isvap da «Plus24» interpellata promise di «lavorare per una soluzione la più vicina possibile agli interessi degli assicurati». Nella risposta all'esperto presentato da mia moglie, l'Isvap ribadiva di aver «chiesto alle imprese di predisporre piani di intervento diretti a minimizzare l'impatto negativo sugli assicurati», rimandando altresì «il potere di dirimere eventuali controversie legate alla compatibilità degli interventi prospettati rispetto alle clausole contrattuali e/o alla documentazione informativa precontrattuale» all'autorità giudiziaria. Dobbiamo quindi concludere che non esiste un controllo preventivo sulle documentazioni dei prodotti finanziari redatte dai singoli istituti, né un garante che possa pronunciarsi chiaramente su eventuali ed evidenti caratteri contraddittori e ingannevoli della modulistica sottoposta alla clientela, evitando a quest'ultima perdite economiche e onerose rivalse giudiziarie? Tutto questo dopo Cirio e Parmalat? Dopo le innumerevoli raccomandazioni fatte ai risparmiatori in questi anni difficili di rivolgere la propria attenzione alla garanzia

e alla sicurezza dei propri investimenti e quelle ancora più numerose e pressanti fatte agli istituti per una sempre maggiore chiarezza dell'informazione resa alla clientela? Lascio a voi l'arduo compito di trovare il giusto destinatario di questa mia domanda. Ma chi può essere? Non certo l'UniCredit che imponendo ai risparmiatori perdite dal 25 al 50% del capitale «garantito» investito e addirittura, come leggo sbalordito dall'articolo del «Il Sole 24 Ore» del 26 settembre 2009, rifiutandosi di pagare alle ingiunzioni del giudice, ha dimostrato ancora una volta tutta la sua «forza e grandezza»; né tantomeno l'Isvap che, limitandosi a una sorta di bonaria moral suasion, peraltro stimolata dal vostro intervento del novembre scorso ha, per così dire, manifestato tutta la sua «timidezza». E allora chi altro? La Consob? La Banca d'Italia? Magari il ministero del Tesoro il cui reggente se non vado errato dovrebbe ancora avere sulla sua scrivania un curioso portapenne ricavato da un barattolo di pomodori pelati. La domanda è semplice ed esige una risposta semplice, non politicamente corretta ma grammaticalmente chiara per evitare che i risparmiatori oltre che i propri denari e la tanto compianta fiducia debbano infine perdere anche l'ultima derelitta speranza.

Mario Gatti - (Perugia)

UniCredit non risponde ma ha pagato (alcuni)

UniCredit non risponde ma da quanto risulta a «Plus24» CNP UniCredit Vita, dopo la notificazione dei decreti ingiuntivi provvisoriamente esecutivi e degli atti di pre-cetto e richiesta di pignoramento tramite ufficiale giudiziario ha preferito pagare spontaneamente i premi versati, gli interessi moratori e le spese legali a un gruppo di risparmiatori. I pagamenti sono stati effettuati in data 13 ottobre 2009. Cnp UniCredit che si è opposta ai decreti ingiuntivi, non è riuscita ad ottenere neanche la concessione della sospensione della provvisoria esecuzione.



La vicenda, seguita fin dall'inizio della crisi da «Plus24» - che aveva evidenziato come ci fossero buone possibilità di rivalsa essendovi clausole contraddittorie in alcuni contratti di index linked (ex Roma Vita) - si è dunque risolta positivamente per una decina di clienti seguiti dagli avvocati Giancarlo Buccarella e Pietro Campanini. Tuttavia i numerosi clienti Cnp Vita che hanno accettato le proposte di trasformazione messe a punto dalla compagnia, con l'avvallo dell'Isvap, si sono accontentati di ricevere o il 50% del premio versato o di trasformare i contratti allungando la durata per ottenere una somma simile al 100% del premio versato (al netto delle cedole già incassate).

(Fe.Pe.)

Banco di San Giorgio e i titoli da trasferire

Ho un conto corrente presso Ubi Banco di San Giorgio. Originariamente ero cliente di Intesa Sanpaolo ma dal 13 marzo 2009 la quasi totalità delle agenzie della mia città è passata a Ubi. Questo passaggio ha causato gravi disagi, protrattisi nel tempo. In questo periodo le condizioni create nel mio conto corrente, anziché essere migliorative per ripagarmi dei disagi subiti, hanno dato origine a una serie di erronee operazioni alle quali non è stato posto rimedio nonostante svariate richieste di rettifica presso l'agenzia interessata. A questo va aggiunta l'impossibilità verificatasi a giugno di poter effettuare operazioni sul conto titoli per mancanza di interlocutori in agenzia, da qui la mia disposizione di trasferire la gestione presso altro istituto. La raccomandata del trasferimento è pervenuta a Ubi Banco di San Giorgio il 9 luglio scorso: non sono mai stato contattato dall'agenzia per mettermi al corrente di eventuali problemi sorti. I miei solleciti verbali per la conclusione del trasferimento non hanno sortito nessun effetto, con la conseguenza che continuo a essere impossibilitato a operare sui titoli. Quali vie posso intraprendere per far valere i miei diritti?

Giovanni Pecunia - (La Spezia)

Risponde Banco di San Giorgio

In merito alle lamentele espresse in ordine ai gravi disagi che si

sarebbero verificati dal momento del passaggio della filiale al Banco di San Giorgio, il responsabile della stessa non ricorda che vi siano stati con il cliente particolari problematiche, almeno prima della sua richiesta di trasferimento titoli verso altra banca, pervenuta alla filiale il 9 luglio 2009; il signor Pecunia, tra l'altro, continua a essere titolare di conto corrente presso la nostra filiale regolarmente movimentato. I titoli contenuti sul deposito intestato al signor Pecunia sono stati girati all'altro istituto nel corso di agosto, fatta eccezione per le quote di fondi Eurizon di pertinenza, strumenti finanziari che la banca destinataria non poteva prendere in carico in quanto non è collocatrice di tali prodotti. In merito a tali strumenti finanziari la filiale ha potuto operare solo una volta acquisita dal cliente, a rettifica delle disposizioni impartite inizialmente, la disposizione di disinvestimento; il controvalore dei fondi è stato accreditato sul conto corrente del cliente il 16 ottobre 2009 a fronte dei bonifici ricevuti da Eurizon Capital Sgr.

titolare di un conto corrente postale, con operatività online, appositamente aperto per pagare via Internet quei bollettini postali che in qualche modo sfuggono alla domiciliazione permanente. Ebbene, questo bollettino, insieme ad altri 4-5 episodi dei mesi scorsi, non è pagabile online dal titolare del conto corrente postale. Mi chiedo perché allo sportello diviene magicamente pagabile. Il call center mi ha spiegato che è il titolare del conto corrente a volere espressamente il versamento sul suo c/c con bollettini postali da pagare allo sportello. È come se il titolare del conto corrente postale in questione (la scuola di mio figlio) avesse scelto scientemente di mettersi di traverso sulla strada della semplificazione e velocizzazione dei sistemi di pagamento. Pur a voler credere che una tale richiesta sia mai stata formulata dalla scuola, mi chiedo in base a quale logica di mercato e finanziaria, Poste Italiane dovrebbe accordare questa anacronistica prassi.

Gennaro Cimmino - (via e-mail)

Poste Italiane e i limiti nel pagamento online

Sono titolare di un conto corrente postale (con operatività online) e ho avuto una disavventura con un bollettino per l'iscrizione di mio figlio a scuola mentre ero in vacanza, lontano da casa. Ho dovuto pagare un familiare perché eseguisse per mio conto il pagamento nonostante io fossi

Risponde Poste italiane

Il pagamento dei bollettini attraverso www.poste.it è un servizio accessorio al conto corrente offerto da Poste Italiane a professionisti, imprese, associazioni e pubblica amministrazione che ne fanno esplicita richiesta. Il signor Gennaro Cimmino non ha potuto effettuare online il pagamento del bollettino perché il servizio non è stato richiesto dal Liceo scientifico frequentato dal figlio.